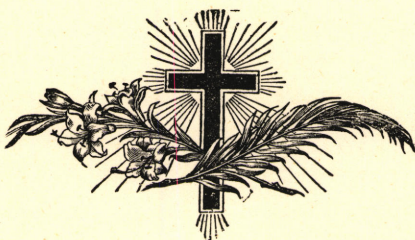


ISTITUTO INTERNAZIONALE D. BOSCO - PONTIFICIO ATENEO SALESIANO
TORINO



Torino, 7 ottobre 1955

Carissimi Confratelli

vi comunico con profondo dolore la morte del Confratello professo perpetuo


COAD. MARIO DREZZA

di anni 22

Si spense, con invidiabile serenità, all'alba del primo sabato di questo ottobre, mentre i numerosi sacerdoti della casa si disponevano alla celebrazione della santa Messa. Era la grazia che egli aveva, con tanta fede, implorato; morire in un giorno della Madonna, verso le cinque del mattino, di maniera che subito tutti i sacerdoti e confratelli potessero pregare per lui.

Superiori e chierici che lo vegliarono con tanto affetto nell'ultimo mese della sua malattia non dimenticheranno la chiara trasparenza alla quale era giunta la sua anima purificata da tante sofferenze, nè la edificante pazienza con la quale affrontò i patimenti della nefrite, che dopo averlo fatto soffrire per anni, infine, lo portò alla tomba.

Era nato il 30 Maggio 1933 nel comune di Colognola



ai Colli, presso Verona. Il Signore permise che la sua esemplare famiglia cristiana venisse precocemente sottratta alla sua tenerezza di bimbo. Aveva appena cinque anni, quando gli morì la madre. Ancora alla vigilia della morte egli ricordava, con commozione, che avendolo i parenti portato via dalla casa in lutto, alla sera stessa del funerale, il padre era venuto a riprenderlo. Trovandolo tutto in lacrime, l'aveva preso tra le braccia e posandoselo sulle ginocchia, l'aveva invitato ad alzar lo sguardo a un bel quadro della Madonna, dicendogli: «E ora ti darò un'altra mamma: eccola, la tua nuova mamma, la Madonna».


Purtroppo, anche la vita del padre durò poco. Capotreno nelle ferrovie dello Stato, mentre ritardava a salire su una vettura già in moto, cadde e venne travolto.

La madre celeste si prese cura dell'orfano e lo condusse verso una casa di Don Bosco. Entrato nel 1947 nell'aspirandato di Cumiana, il nostro Mario sentì rifiorire nella sua anima, riscaldata da quell'ambiente di pietà e familiarità, l'allegria della vita. Alla vocazione di coadiutore salesiano egli si consacrò con tutta la dedizione del suo carattere franco e leale.

A Cumiana ritornò per il triennio di perfezionamento, dopo l'anno di noviziato trascorso alla Moglia, nel 1949-1950. Furono anni di attività intensa, anche se interrotta da lunghe degenze all'ospedale e da violenti ritorni del male che lo avrebbero portato alla tomba.

Dopo una sosta di riposo a Ivrea, nel 1954, venne nella nostra casa in qualità di portinaio, e ci passò circa un anno.

Anima ardente e generosa, il caro Drezza è ricordato dai compagni e dai giovani che gli furono affidati come un trascinatore ed un apostolo: quando nelle Compagnie religiose, agitava, con passione, problemi di vita missionaria e salesiana sapeva comunicare la fiamma del suo vibrante entusiasmo.



Ottimista e gioviale con tutti, possedette, in grado non comune, la difficile arte di sopportare in silenzio e con ammirabile rassegnazione la croce della sua grave malattia e le inevitabili prove della vita.

« Tu sai, o Signore Gesù — sono le sue ultime parole affidate al quaderno dei suoi propositi — *quanto io sia incapace. Mi affido tutto a Voi. Voglio abbracciare la croce che mi volete dare* ».

La sua vita di pietà si alimentava, in verità, alle sorgenti di una candida e vivida fede, e a una tenerissima devozione a Maria Ausiliatrice, a San Giuseppe, preziosa eredità paterna.

Dall'aggravarsi del suo male, all'inizio di settembre, fu messo improvvisamente di fronte alla necessità della morte. Nella grazia di Dio accolta con anima generosa egli trovò la forza di offrire il suo sacrificio non solo con rassegnazione, ma con gioia, e alla fine, con una specie di santa impazienza. Guardando indietro alla sua breve vita non trovava se non motivi da lodarne la bontà di Dio, anche per l'ultima ubbidienza di venire portinaio a questa casa, che, se dapprincipio gli era costata, lo avrebbe invece sommerso, come egli amava ripetere, « *in un mare di grazie* ».

L'ultimo favore che chiese al Sig. Ispettore, la cui vicinanza paterna gli recava tanto conforto, fu quello di anticipare la professione perpetua, e con essa, dal suo letto di patimenti, si offerse interamente al Signore, una settimana prima della morte.

Cari Confratelli, sul candore di questa giovinezza immolatasi senza paure e senza rimpianti, per la santificazione dei sacerdoti che crescono in questa aiuola sacerdotale, invoco la carità delle vostre preghiere.

Vostro aff.mo in C. J.

D. PIETRO BROCCARDO, *Direttore*

Villa Marghera

Religio h. p. Biondini

ISTITUTO INTERNAZIONALE
DON BOSCO
Pontificio Ateneo Salesiano
TORINO